

IL CORAGGIO DELLA FEDE: L'ESPERIENZA DI ABRAMO

Canto: BENEDICI IL SIGNORE ANIMA MIA

Benedici il Signore anima mia, quanto è in me benedica il suo nome. Non dimenticherò tutti i tuoi benefici, benedici il Signore anima mia. - Lui perdona tutte le tue colpe e ti salva dalla morte; ti corona di grazia e ti sazia di beni nella tua giovinezza. - Il Signore agisce con giustizia, con amore verso i poveri. Rivelò a Mosè le sue vie, ad Israele le sue grandi opere.

1. LA VOCAZIONE (Gen 12,1-7)

Dopo la morte del padre *Terach*, Dio interviene nella vita di Abram. Dio, lo invita a lasciare la propria terra per un nuovo progetto non meglio identificato, legato ad una promessa che ha come vincolo la fede (Gen 12,1). La chiamata di Abram si staglia sullo sfondo della dispersione e della confusione di Babele.



¹Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. ²Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. ³Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». ⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. ⁵Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan ⁶e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei [Gen 12,1-7].

I due temi della promessa divina sono: a) Il dono della terra (“la terra che io ti mostrerò”); b) La discendenza (“farò di te una grande nazione”). Questi due temi costituiranno come un filo d’oro che rannoda i racconti genesiaci: nella «promessa» è contenuto il messaggio religioso fondamentale della storia dei Patriarchi. Da Carran, ove aveva sostato con suo padre, Abram con la moglie Sara e col nipote Lot, si sposta, verso la terra promessa, abitata dai Cananei.

2. PROMESSA E ALLEANZA (GEN 15,1-21)

Le due unità, vv. 1-6, in cui Abram riceve la promessa di un figlio ed erede, e vv. 7-21, in cui Abramo riceve la promessa di una terra, si devono leggere insieme



¹Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». ²Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». ³Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». ⁴Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». ⁵Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. ⁷E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». ⁸Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». ⁹Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». ¹⁰Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. ¹¹Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. ¹²Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. ¹³Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. ¹⁴Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. ¹⁵Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. ¹⁶Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». ¹⁷Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. ¹⁸In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; ¹⁹la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, ²⁰gli Ittiti, i Perizziti, i Refaim, ²¹gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei».

- Il cuore del messaggio è racchiuso in queste poche parole:
- «credette», cioè si fidò ancora una volta. Una fiducia diversa da quella iniziale, quando probabilmente pensava che Dio avrebbe mantenuto la sua promessa diversamente. Man mano che Dio si rivela – così differente da come l'uomo lo pensa! – la fiducia dell'uomo è chiamata a purificarsi. Nel cammino verso Dio la fede non è mai uguale a se stessa;
- «accreditare» rinvia ad un verbo ebraico che dice di più di una semplice approvazione. È un verbo adoperato dai sacerdoti per testimoniare che la vittima è senza difetti e, quindi, degna di essere sacrificata nel tempio. Fidandosi di Dio, Abramo ha compiuto il suo sacrificio perfetto; «giustizia» («glielo accreditò come giustizia») è parola che dice una relazione corretta fra due persone.

2.3 LA PROVA: IL SACRIFICIO DI ISACCO (GEN 22,1-18)



¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». ³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». ⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. ⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». ⁸Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. ⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». ¹⁵L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

2.4 LE RESISTENZE E LA MISSIONE

- Credere per Abram rappresenta un «salto di qualità» che implica fatica, audacia, abbandono di sé nelle mani di Colui che lo chiama. Abram, il cui nome sarà trasformato in Abramo (cf. Gen 17,5) è l'uomo che vive la fatica di credere soprattutto nel mistero della sua paternità e della maternità di Sara sua moglie (a cui Dio cambia il nome, da Sarai a Sara, cf. Gen 17,15). In modo particolare Abramo deve fare i conti con il limite del tempo: la sua fede non consiste nel fare, ma nel saper attendere. Abramo nel contesto vocazionale è modello di obbedienza della fede in Dio. Nell'obbedienza nella fede egli si sottomette alla parola ascoltata, poiché, la sua verità è garantita da Dio, il quale è verità stessa. Ma Abramo, è modello della speranza, in quanto credette, «sperando contro ogni speranza» (Rm 4,18), e per questo diventa modello interpretativo della speranza cristiana, che diventa pienezza e culmine del popolo eletto. Con Abramo dunque ha inizio una modalità nuova nel dialogo di amicizia di Dio con l'umanità. Dio vuole aiutare l'uomo ad entrare in se stesso, per meglio capire il progetto iscritto nella sua stessa natura attraverso una serie di interventi, che lo illuminano e lo sospingono ad agire in quella direzione. Scelto da Dio, Abramo viene da Lui mandato ad assolvere un compito preciso: quello di porre le basi del popolo eletto, da cui trarrà origine il Cristo e la Chiesa, il nuovo popolo di Dio.

Canto: TE AL CENTRO DEL MIO CUORE

- 1 - Ho bisogno di incontrarti nel mio cuore di trovare te, di stare insieme a te: unico riferimento del mio andare, unica ragione tu, unico sostegno tu. Al centro del mio cuore ci sei solo tu.
- 2 - Anche il cielo gira intorno e non ha pace, ma c'è un punto fermo è quella stella là. La stella polare è fissa ed è la sola, la stella polare Tu, la stella sicura Tu. Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Tutto ruota intorno a Te, in funzione di Te, e poi non importa il come, il dove e il se.

- 3 - Che tu splenda sempre al centro del mio cuore, il significato allora sarai tu, Quello che farò sarà soltanto amore. Unico sostegno tu, la stella polare tu al centro del mio cuore ci sei solo tu.